

«Pochi giovani in agricoltura Cambio generazionale a rischio»

Chistè (Agia Cia): «Prezzi dei terreni alti e remunerazioni basse»

Proposte

L'evento «Interagiamo» venerdì per presentare le priorità degli under 40 agricoltori

Difficoltà nel ricambio generazionale, prezzi dei terreni alti e redditi che difficilmente aiutano a ripagarli in fretta, cambiamenti climatici che modificano l'approccio alle coltivazioni. Sono alcune delle sfide che affronta l'agricoltura. Un macigno che i giovani imprenditori agricoli si trovano sulle spalle e cercano di alleggerire per garantire un futuro più stabile al settore dell'economia che garantisce il cibo sulle nostre tavole. In Trentino, a fare da collettore delle idee degli agricoltori under 40 c'è anche l'Associazione dei giovani imprenditori agricoli di Cia



Presidente giovani Alessio Chistè

(Agia). Il gruppo ha organizzato venerdì prossimo (19 aprile, dalle 15.30 a Palazzo Roccabruna, a Trento) il convegno «InterAGIAMO! Dialogo sul futuro dell'agricoltura». Un'occasione di dialogo con le istituzioni, a cui i giovani affideranno le loro proposte per il futuro dell'agricoltura di montagna, raccolte in un documento di 7 punti. Al dialogo, moderato da «Il T», prenderanno parte

l'europarlamentare Herbert Dorfmann, l'assessora all'agricoltura Giulia Zanotelli, Cristiano Fini, presidente nazionale di Cia, Enrico Calentini, presidente nazionale di Agia, Matteo Pagliarani, vicepresidente del Consiglio europeo dei giovani agricoltori a Bruxelles (Ceja) e Alessio Chistè, presidente Agia Trentino. «Vogliamo creare un convegno da riproporre tutti gli anni per stimolare una riflessione sui temi di attualità», spiega Chistè, 33 anni, frutticoltore e asparagicoltore della Piana Rotaliana.

Nel convegno si parlerà di ricambio generazionale in agricoltura. In Trentino cala il numero di imprese. Uno dei motivi è che i figli non portano avanti le attività di famiglia, costrette a chiudere.

«La difficoltà del ricambio generazionale è molto sentita dalle imprese. Uno dei temi più importanti riguarda l'indirizzamento dei giovani

verso l'attività agricola. Non sempre è facile renderla attrattiva. Le imprese under 40 che ci sono oggi sono per due terzi aziende che si tramandano. Il restante terzo sono terze generazioni che riprendono in mano i terreni: i nipoti che ereditano le conoscenze dei nonni in poche parole. I giovani che scelgono l'agricoltura venendo da tutt'altro settore sono pochissimi».

Un altro problema che sollevate è l'alto prezzo delle terre. Tengono lontani i giovani dall'agricoltura?

«Il problema è che dalla terra non esce un valore in grado di ripagare il costo del terreno. Per comprare terreni a vocazione alta, come possono essere quelli da Teroldego Doc o Mele Golden Dop, bisogna pagare circa 70 euro al metro quadro. Considerando che un'azienda agricola ha bisogno di almeno 4 ettari da coltivare per sopravvivere, per ripagare l'investimento iniziale servirebbero 100 anni di

lavoro. È chiaro che un giovane ci pensa bene prima di iniziare questo percorso».

L'agricoltura lamenta prezzi finali in crescita e remunerazioni in calo. È un paradosso che viene imputato alle logiche della grande distribuzione, a svantaggio degli estremi della filiera: produttori e consumatori. Come si esce da questa trappola?

«Per prima cosa lavorando sulla comunicazione, per far capire al consumatore le difficoltà vissute in campagna per portare frutta e verdura nel piatto. Dobbiamo raccontare meglio i processi».

I giovani imprenditori agricoli che oggi si dedicano all'attività scelgono colture in linea con la tradizione?

«Restano le colture della tradizione. Adesso sta prendendo più spazio la vite a scapito del melo. Una delle ragioni è legata al clima: il melo richiede piogge e umido, negli ultimi anni discontinui. Si cerca un investimento più

sicuro. In futuro andranno a intensificarsi queste colture, ad alto reddito. Le aziende zootecniche sono in calo anche a causa della bassa remunerazione del latte, e saranno sempre meno. Già oggi vediamo che vigne e meleti prendono il posto dei pascoli. Le piccole eccellenze agricole – la susina di Dro, l'asparago di Zambana, gli ortaggi della val di Gresta – resisteranno».

I giovani hanno sempre dimostrato una sensibilità maggiore delle passate generazioni rispetto all'ambiente. Come vi ponete rispetto alle proteste che a Bruxelles hanno messo all'angolo il Green Deal?

«Secondo noi serve un compromesso. Non dobbiamo pensare di risolvere il cambiamento climatico mettendo l'agricoltura al palo, quando ormai abbiamo un'automobile a testa con cui continuiamo a inquinare. Anche perché da anni gli imprenditori agricoli vanno incontro a metodi sempre più rispettosi dell'ambiente».

Venerdì presenterete il documento con le idee di Agia Cia

«Crediamo che il punto di caduta per garantire un futuro all'agricoltura di montagna sia assicurare il reddito adeguato alle aziende. Solo se un'impresa sta bene investe nella direzione giusta».

Mar.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA